



Rassegna Stampa 25 marzo 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

ECONOMIA

IL RAPPORTO INTERNAZIONALE

I PIÙ PENALIZZATI

Sono soprattutto i dipendenti con i redditi più bassi perché i prezzi sono aumentati di più per i beni e i servizi di prima necessità

Lavoro, salari reali in Italia calo di 8,7 punti sul 2008

I dati Ilo: registrato il risultato peggiore tra tutti i Paesi del G20
Il +2,3% del 2024 non compensa la perdita di potere d'acquisto

ALESSIA TAGLIACCOZZO

● Nel 2024 i salari reali sono aumentati in Italia di 2,3 punti, recuperando in parte quanto perso negli anni precedenti a causa della fiammata inflazionistica. Ma le retribuzioni sono comunque inferiori di 8,7 punti rispetto a quelle del 2008, l'anno della grande crisi finanziaria. Lo certifica l'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) nel suo Rapporto mondiale sui salari, secondo il quale «l'Italia si distingue per una dinamica salariale negativa nel lungo periodo» e segna il risultato peggiore tra i Paesi del G20.

Sono dati che inevitabilmente hanno fatto scattare la polemica politica, con Fratelli d'Italia che segnala come sia un segnale positivo la crescita dei salari reali registrata nel 2024 e il Partito democratico che evidenzia invece come il nostro Paese abbia avuto la dinamica peggiore tra quelli considerati.

«L'analisi delle tendenze salariali in un arco temporale di 17 anni - spiega l'Ilo nel Rapporto - evidenzia come l'Italia abbia subito le perdite maggiori in termini assoluti di potere d'acquisto dei salari a partire dal 2008. Tra i Paesi a economia avanzata del G20, le perdite di salario reale sono state dell'8,7% in Italia, del 6,3% in Giap-

pone, del 4,5% in Spagna e del 2,5% nel Regno Unito. In Italia la perdita è stata particolarmente significativa a seguito della crisi finanziaria mondiale (tra il 2009 e il 2012). Per contro, la Repubblica di Corea si distingue per aver registrato un aumento salariale reale complessivo del 20% tra il 2008 e il 2024», mentre in Germania le retribuzioni salgono del 15%.

L'Ilo sottolinea come in Italia i salari reali siano cresciuti nel 2024 del 2,3%, segnando un'inversione di tendenza rispetto al calo del 3,3% registrato nel 2022 e del 3,2% segnato nel 2023. Le perdite salariali subite dai lavoratori italiani - si legge - «sono state superiori a quelle medie dei Paesi a economia avanzata del G20, mentre nel 2024 la ripresa salariale italiana ha superato di 1,4 punti percentuali il tasso di crescita degli stessi Paesi».

Per il nostro Paese comunque ci sono anche segnali positivi. A partire dal 2022 «la produttività del lavoro in Italia è cresciuta più dei salari reali, invertendo la tendenza opposta verificatasi durante un arco temporale di 22 anni». Ma ancora molto c'è da fare. «Tra i Paesi ad alto reddito - spiega l'Ilo -

la produttività in media è salita tra il 1999 e il 2024 del 30% mentre in Italia è diminuita del 3%».

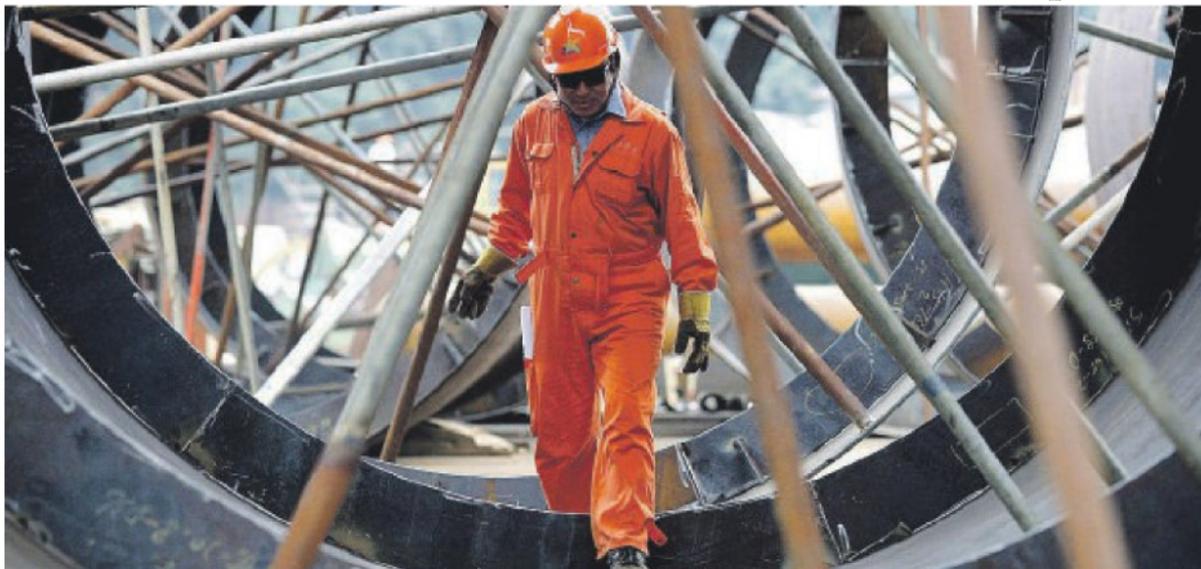
A essere penalizzati sono so-

prattutto i dipendenti con i redditi più bassi, evidenzia ancora l'Ilo, perché i prezzi sono aumentati di più per i beni e i servizi di prima necessità rispetto all'indice generale. Quindi le famiglie che sono costrette a spendere la parte principale dello stipendio per l'alloggio, l'energia e i beni alimentari hanno dovuto fronteggiare un'inflazione più alta e subire un calo del potere d'acquisto più consistente. Fanno fatica le donne che hanno in media una retribuzione oraria del 9,3% inferiore ai loro colleghi uomini (divario di genere tra i più bassi in Ue), ma soprattutto gli immigrati che devono fare i conti con una busta paga in media inferiore del 26,3% a quella dei dipendenti italiani, soprattutto a causa dei lavori ai quali sono più spesso costretti gli stranieri.

I sindacati hanno ribadito la necessità di lavorare per il recupero del potere d'acquisto con il numero uno della Cgil, Maurizio Landini, che sottolinea la necessità di aprire una vera e propria vertenza sui salari. La Cisl con la segretaria generale, Daniela Fumarola, ha ribadito la necessità di un accordo sui redditi. Per recuperare il potere d'acquisto, ha detto il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri, bisogna rinnovare i contratti, a partire da quelli dei metalmeccanici e del pubblico impiego. [Ansa]



RAPPORTO ILO
L'analisi evidenzia che in un arco temporale di 17 anni il nostro Paese è quello che ha subito le perdite maggiori in termini assoluti di potere d'acquisto



Il tema



Numeri preoccupanti



La sede del Demet

di Lucia Piemontese

UNIFG

Inverno demografico, il Demet mostra ai giovani chi ha resistito e rischiato (vincendo la propria scommessa). “Provate a restare”

Venerdì l'incontro voluto dalla direttrice Cafarelli, ospite l'imprenditore Solimando laureatosi in Agraria. Di Carlo: “Le nostre città si svuotano sempre più, bisogna cambiare narrazione”

Contro l'inverno demografico. Non fuggire da Foggia, prova a restare”. È l'invito rivolto dall'Università di Foggia e in particolare dal dipartimento Demet (Economia, Management e Territorio), probabilmente quello più attivo nella terza missione, nell'organizzare per venerdì pomeriggio un'iniziativa che si preannuncia di grande interesse. Si tratta di un incontro con gli imprenditori dell'agroalimentare in cui saranno raccontate esperienze, sfide e opportunità per chi sceglie di restare e investire nel territorio di Capitanata. L'appuntamento è per le ore 16.30 presso la sede del Demet in via Da Zara. Dopo i saluti della direttrice del dipartimento **Barbara Cafarelli** ci sarà una introduzione a cura del professor **Leonardo Di Carlo**, prima della testimonianza affidata al foggiano **Michele Solimando**, brewmaster & co-founder di Rebeers, e dell'intervento conclusivo della professoressa **Francesca Cangelli**. “Un'occasione per riflettere insieme su come contrastare l'esodo giovanile e costruire un futuro solido e sostenibile per Foggia”, dicono gli organizzatori.

Il declino demografico cui si è già di fronte in Italia pone prospettive drammatiche per i prossimi anni secondo i principali istituti di ricerca nazionali e internazionali. Gli attuali

“Questa iniziativa nasce nell'ambito della terza missione, che rappresenta il terzo pilastro dell'attività universitaria dopo ricerca e didattica”, afferma a l'Attacco il professor Di Carlo, docente di Filosofia del diritto. “Il Demet è un dipartimento che ha nella pro-

loro che ci sono concrete possibilità di azione anche qui. Non nascondiamo che ci sono problemi oggettivi in Capitanata ma spesso questo territorio è mal raccontato. Ci troviamo di fronte ad una emigrazione intellettuale, quella col pezzo di carta, che secondo



me contrastare l'esodo giovanile e costruire un futuro solido e sostenibile per Foggia", dicono gli organizzatori.

Il declino demografico cui si è già di fronte in Italia pone prospettive drammatiche per i prossimi anni secondo i principali istituti di ricerca nazionali e internazionali. Gli attuali 60 milioni circa di italiani potrebbero ridursi nel 2080 ad appena 46 milioni, mentre nel Mezzogiorno il crollo rischia di essere da 20 milioni a soli 12 milioni di abitanti, ovvero un calo del -40%. Un fenomeno figlio della gravissima denatalità, cui pone un freno solo l'immigrazione straniera. Il tema dell'inverno demografico, nella sua scottante attualità, è da alcuni anni al centro degli approfondimenti de *l'Attacco*, che lo porrà sempre più al centro dei propri dibattiti pubblici.

Le stime relative alla Capitanata sono pesime: si prevede un quoziente della natalità nel 2030 pari al 5,5%, meno della metà del quoziente di mortalità (12,6%); nel 2040 la natalità potrebbe scendere al 3,6%, a fronte della mortalità al 14,3%; nel 2050 lo scenario davvero nerissimo vede il quoziente di natalità all'1,7% contro il 16,1% della mortalità.

Si stima che si innalzerà l'indice di vecchiaia – che rappresenta il grado di invecchiamento di una popolazione ed è il rapporto percentuale tra il numero degli ultra 65enni ed il numero dei giovani fino ai 14 anni – passando dal 200,2 del 2030 al 282,2 del 2050. La stima della popolazione residente di 18-21 anni in Capitanata è per il 2030 pari a 23.843 abitanti, per il 2040 pari a 19.179 abitanti e per il 2050 pari a 14.516 abitanti. L'Università di Foggia riesce, però, a contrastare e frenare tale "emorragia" di capitale umano, come testimoniano i dati positive delle iscrizioni, che dal 2019 ad oggi sono sempre aumentate, arrivando nell'anno accademico 2022-2023 a quota 13.112 iscritti. Merito non solo delle buone politiche attuate e della crescente offerta formativa ma anche della bassa contribuzione media (437 euro), che equivale al -51% di quella nazionale.

Il tasso di occupazione dei laureati magistrali di Unifg, secondo Almalaurea 2022, è 54,1% a distanza di un anno, 79,3% a tre anni e 81% a cinque anni. L'Ateneo trattiene, attira e produce anche PIL. Interessantissimi i numeri relativi alla stima degli effetti di breve periodo sull'economia locale degli studenti trattenuti e di quelli attratti. Con Unifg si parla di 1.642.994.680 euro nel periodo 2019-2023, senza l'Ateneo il territorio avrebbe perso nello stesso periodo 589.839.438 euro.

"Questa iniziativa nasce nell'ambito della terza missione, che rappresenta il terzo pilastro dell'attività universitaria dopo ricerca e didattica", afferma a *l'Attacco* il professor Di Carlo, docente di Filosofia del diritto.

"Il Demet è un dipartimento che ha nella propria vocazione e nome l'attenzione al territorio. L'agroalimentare è la quintessenza del nostro tessuto economico. Non posso che dare atto alla professoressa Cafarelli di aver investito su questo tema scottante. Il nostro intento è mostrare i giovani chi è riuscito ad ottenere degli ottimi risultati, senza piangersi addosso, e ha costruito rischiando. L'imprenditore che interverrà, dopo la laurea in Agraria, decise di rischiare buttandosi in una produzione innovativa e oggi, nonostante le tante difficoltà incontrate, è riuscito ad ottenere risultati rilevanti. E' l'esempio di uno che ha resistito e rischiato. Foggia ha molti problemi ma la narrazione negativa può far male al territorio e ai suoi giovani", continua il docente dell'Ateneo dauno.

"L'incontro sarà rivolto ai giovani perché vogliamo che, una volta usciti da Unifg, coltivino sempre la certezza di poter tornare in questa terra. La grande sfida sta nell'indicare

loro che ci sono concrete possibilità di azione anche qui. Non nascondiamo che ci sono problemi oggettivi in Capitanata ma spesso questo territorio è mal raccontato. Ci troviamo di fronte ad una emigrazione intellettuale, quella col pezzo di carta, che secondo noi può essere contrastata educando i giovani alla mentalità imprenditoriale, contro la mancanza di creatività, ancor più della rassegnazione. Senza dimenticare una certa crisi etica". Ma quanto è diffusa oggi la consapevolezza, a Foggia, dell'importanza e dell'attualità del tema del declino demografico? "Credo che sia ancora molto bassa, questo perché tale fenomeno è ormai considerato scontato ed inarrestabile. Da Foggia si emigra più che da altre zone della Puglia e del Sud Italia, è un trend che non si va indebolendo. Le città si svuotano sempre più. Io vivo a San Severo, dove c'è un'abbondanza di case vuote perché le persone vanno via. Siamo passati dai 58mila abitanti ai circa 48mila attuali, una perdita di circa il 20%, e il mercato immobiliare è crollato. Credo che di queste cose si parli ancora troppo poco", conclude Di Carlo.



Michele Solimando



Cafarelli e Di Carlo

"Credo che la consapevolezza dell'importanza di tale tema sia ancora molto bassa, questo perché questo fenomeno è ormai considerato scontato ed inarrestabile. Da Foggia si emigra più che da altre zone della Puglia e del Sud Italia, è un trend che non si va indebolendo"

L'evento

Presentazione del libro "L'interazione tra diritto e religione" a Giurisprudenza

Giovedì, dalle ore 11.00 alle ore 13.00, nell'Aula 1 del Dipartimento di Giurisprudenza, si terrà il seminario di presentazione del volume "L'interazione tra diritto e religione" (Olshki, 2024), prima traduzione italiana dell'opera "The interaction of Law and Religion" (1974) di **H.J. Berman**, tra i più autorevoli e poliedrici studiosi della storia del diritto, del diritto comparato e dei rapporti tra diritto e religione. Keynote speaker dell'incontro sarà il professor **Michele Graziadei** (Università di Torino). Interverranno il professor **Marco Ventura** (Università di Siena), autore dell'introduzione e della traduzione, e il professor **Pasquale Annicchino** (Università di Foggia), autore della postfazione. La moderazione è affidata alla professoressa **Maria D'Arienzo** (Università di Napoli).

L'incontro è pensato come un'occasione di approfondimento e verifica della tesi di Berman secondo cui il divorzio tra diritto e religione rischia di consegnare l'Occidente al declino. A cinquant'anni di distanza, l'appello di Berman appare più attuale che mai: a sua volta, infatti, l'interazione tra diritto e religione appare decisiva per il futuro dell'Occidente e dell'umanità.

Le mappe dell'export

America Latina e Africa, i principali mercati per l'export italiano nel 2024. Dati in euro e variazione %

	2024	VAR. % SUL 2023		2024	VAR. % SUL 2023
		-25 0 25 50			-50 -25 0 25 50 75 100
AMERICA LATINA	20.991.807.671	+6,7	AFRICA	20.073.179.060	-1,8
Messico	6.634.328.107	+7,4	Tunisia	3.305.829.327	-1,2
Brasile	5.797.723.283	+8,1	Algeria	2.890.041.546	+2,7
Cile	1.313.964.147	+3,0	Egitto	2.800.547.405	-16,6
Argentina	1.182.383.022	-12,5	Marocco	2.783.456.046	+0,4
Isole Cayman	887.786.047	+43,3	Libia	2.280.044.325	+34,2
Colombia	848.232.648	-4,4	Sud Africa	2.199.625.313	-0,6
Rep. Dominicana	614.336.311	+1,1	Nigeria	545.583.124	-47,6
Perù	596.686.127	-1,3	Angola	524.451.379	+19,7
Ecuador	479.542.960	+23,3	Costa d'Avorio	301.637.256	-3,0
Panama	439.715.567	+10,8	Senegal	232.628.956	-11,7
Uruguay	350.816.713	-0,6	Ghana	213.946.894	+14,4
Guatemala	244.165.287	+8,0	Etiopia	168.204.331	-7,4
Costa Rica	211.908.646	+5,6	Tanzania	158.862.983	+10,1
Cuba	192.913.908	+18,0	Kenya	142.218.357	+3,1
Venezuela	178.974.000	+19,3	Uganda	135.128.625	+90,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Da Simest in arrivo 1 miliardo per sostenere il made in Italy

Internazionalizzazione. Al via da oggi un pacchetto di interventi a supporto della competitività delle imprese oltreconfine. Corradini D'Arienzo: «Puntiamo a rafforzare l'azione del Sistema Italia»

Celestina Dominelli

ROMA

Al via, da oggi, oltre un miliardo di euro di nuovi strumenti messi in campo da Simest per sostenere la competitività internazionale delle imprese italiane. Il pacchetto di misure, gestito dalla società presieduta da Pasquale Salzano e guidata da Regina Corradini D'Arienzo, rientra nel Piano d'azione per l'export presentato nei giorni scorsi dal vicepremier e ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, Antonio Tajani.

«Questi strumenti, realizzati sotto la regia della Farnesina nonché in collaborazione con Cassa Depositi e Prestiti, e approvati dal Comitato interministeriale Mef, Maeci e Mimito», spiega la numero uno della società, Regina Corradini D'Arienzo, «favoriscono, partendo dal sostegno alle esportazioni, la crescita della presenza italiana in mercati chiave e ad alto potenziale per lo sviluppo, con un focus specifico sull'America Latina e sull'Africa - quest'ultima al centro dell'attenzione del Governo attraverso il Piano Mattei - nonché sulle altre geografie ad alto potenziale inserite nel Piano d'azione dell'Export».

Nel dettaglio, le misure si sviluppano lungo quattro filoni. Il primo tassello è rappresentato da due nuovi plafond (da 200 e 300 milioni di euro) per finanziare la competitività delle imprese e delle filiere, anche non esportatrici, che intendono investire in America Centrale o Meridionale, ma anche per supportare le aziende che hanno già interessi in quei Paesi. Gli aiuti varati da Simest serviranno poi anche a garantire contributi finalizzati all'abbattimento dei costi connessi a dilazioni di pagamento legati alle commesse export delle imprese italiane nell'area.

Un secondo intervento riguarda, poi, l'estensione dell'operatività della misura Africa, già inserita all'interno del Piano Mattei voluto dal governo. L'accesso allo strumento sarà sostanzialmente esteso anche alle imprese non esportatrici che intendono investire in Africa: i fondi targati Simest potranno, quindi, essere utilizzati non solo, come già accade oggi, per il rafforzamento patrimoniale, anche in Italia, ma per incrementi di capitale sociale e finanziamenti soci alle società controllate, oltre che per supportare le spese per contratti di lavoro destinati all'inserimento in azienda del personale locale.

Un ulteriore sostegno sarà inoltre destinato alle imprese energivore: in altri termini, per mitigare l'impatto economico dei costi energetici, Simest metterà a disposizione fino al 90% del finanziamento per il rafforzamento patrimoniale dell'impresa e l'innovazione dei processi produttivi, con esenzione dalla prestazione delle garanzie e tassi agevolati (lo 0,4% circa). A queste misure, si aggiungono infine due nuove sezioni del Fondo 394 che la società gestisce in convenzione con la Farnesina: 200 milioni in

più per interventi di equity a supporto della crescita delle Pmi e degli investimenti infrastrutturali.

«Puntiamo ad ampliare notevolmente il numero di imprese partner, estendendo l'operatività degli strumenti anche alle piccole imprese non esportatrici delle filiere produttive, con focus anche sulla formazione per contribuire a colmare il gap di manodopera riscontrato dai nostri imprenditori - chiarisce Corradini D'Arienzo -». Inoltre, particolare attenzione è stata dedicata alle aziende maggiormente penalizzate

dall'aumento del costo dell'energia, offrendo loro un sostegno finanziario concreto ed urgente». Con il nuovo pacchetto di strumenti, conclude la top manager, «vogliamo rafforzare l'azione del Sistema Italia in piena collaborazione con le altre agenzie per lo sviluppo che ne fanno parte, portando avanti un'importante azione di supporto sistemico tesa a rafforzare la competitività estera del made in Italy, sotto la guida del ministero degli Esteri che ha la delega al commercio internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGINA CORRADINI D'ARIENZO
È amministratrice delegata di Simest

Orsini: il caro energia soffoca la competitività

Confindustria

Gli Usa sono un mercato da salvaguardare, negoziare insieme a tutta l'Europa

Nicoletta Picchio

«Siamo il quarto paese esportatore al mondo, nel 2024 abbiamo esportato 626 miliardi, generando un surplus di 100 miliardi. Abbiamo alcune problematiche da gestire, penso ai 24 mesi di mancata produttività, alla mancanza di competitività per i prezzi dell'energia. Abbiamo la necessità di far crescere le nostre imprese per poter esportare di più, i conflitti geopolitici

internazionali ci preoccupano. Occorre spingere sugli investimenti».

Ha esordito così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ospite della trasmissione "XXI Secolo" (andata in onda ieri sera su Rai1) intervistato da Francesco Giorgino, che come primo tema ha affrontato quello della capacità competitiva del sistema imprenditoriale italiano, per proseguire su dazi, transizioni ed energia.

Come ha resistito l'impresa italiana, composta soprattutto da Pmi? «Le medie e piccole imprese sono quelle che hanno reagito meglio dopo il Covid anche sulle esportazioni, si sono patrimonializzate e internazionalizzate. La necessità è che le micro imprese si possano mettere insieme e costruire un percorso di incremento di produttività».

Occorre affrontare le transizioni:

«le imprese italiane sono le migliori in Europa proprio su transizione e ambiente. Nel 2021 abbiamo già ottenuto sul riciclo gli obiettivi che l'Europa ci imponeva nel 2030, recuperiamo l'80% dei rifiuti speciali. Le imprese hanno saputo rispondere alle richieste dell'Unione europea. L'ultima commissione ci ha posto l'asticella alta, mettendo in crisi la nostra competitività», ha detto Orsini, sottolineando il caso dell'automotive.

C'è la spada di Damocle dei dazi: «La guerra dei dazi è un problema. Esportiamo verso gli Usa 67 miliardi di prodotto generando un saldo positivo di 42 miliardi. Settori importanti sono il farmaceutico, che esporta 10 miliardi, e l'alimentare. Gli Usa sono un mercato da salvaguardare. Ci sono anche dazi normativi, che stanno penalizzando le nostre imprese. Dobbiamo lavorare per aprire nuovi mercati, penso al Mercosur, India e Nord Africa. E con gli Usa dobbiamo negoziare e farlo uniti. Abbiamo anche possibilità di interscambio, penso al gas e alla difesa».

Il gas è appunto un tema di competitività, ha sottolineato Orsini: «Verso la Spagna paghiamo il 70% in più, verso la Germania 50% in più, sono numeri che mettono fuori mercato le nostre produzioni. Noi abbiamo lanciato un grido d'allarme su come viene quantificato in Europa il costo del gas: se un'impresa che produce gas e vende gas alle nostre imprese lo acquista a 4-7 euro, aggiungendo il prezzo del trasporto e del mark up, siamo a 20-22 euro. Siamo arrivati anche a 55 euro a mwh. La differenza è una speculazione finanziaria di alcune poche società che non sono vigi-



Su Rai 1. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ospite del faccia a faccia iniziale di "XXI Secolo" con Francesco Giorgino

late. Abbiamo chiesto in Europa di accendere una luce. È un tema che riguarda imprese e famiglie. Serve fare un'analisi vera di come viene composto il prezzo dell'energia in Europa, serve un mercato unico dell'energia», ha detto il presidente di Confindustria rilanciando il nucleare.

Giorgino ha sollevato anche il tema della demografia e delle competenze: «Dobbiamo essere attrattivi, per que-

sto dall'inizio del mio mandato ho parlato della necessità di un piano casa per dare abitazioni a prezzi accessibili. Mancano 100mila lavoratori, il mancato incontro tra domanda e offerta costa alle imprese 44 miliardi all'anno», ha risposto il presidente di Confindustria, ricordando che sul piano casa Confindustria sta già lavorando con il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA